



CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI MILANO
GRUPPO SENIORES – ...non solo sentieri
via Duccio di Boninsegna 21/23, 20145 Milano - tel 02 86463516
grupposeniores@caimilano.eu - www.caimilano.eu



Giovedì 12 – Domenica 15 Novembre 2026

SULLE TRACCE DELLA NAPOLI „VESUVIANA“ *Campania*



Il legame tra Napoli e il suo vulcano è un connubio viscerale, un dialogo quotidiano. Non è percepito solo come una minaccia incombente, ma come un elemento identitario, una presenza viva e quasi umana, definendo uno dei panorami più iconici al mondo. I tratti fondamentali di questo rapporto si snodano tra storia, natura e folklore: per i napoletani, il Vesuvio non è un semplice vulcano, ma un membro della famiglia. Il suo profilo domina incontrastato il paesaggio del Golfo di Napoli, ed è il primo punto di riferimento per orientarsi in città. La sua origine viene spesso romanzata da racconti popolari, come quello del gigante trasformato in roccia per l'amore non corrisposto verso la sirena Partenope, o le antiche credenze che lo vedevano come la porta degli inferi. Dopo la devastante eruzione del 1631, i napoletani strinsero un patto di devozione con san Gennaro, il patrono cittadino, invocato da secoli per fermare la furia distruttiva. Le pendici del vulcano sono straordinariamente fertili grazie alla composizione del terreno. Questo ha favorito nei secoli l'agricoltura locale e produzioni tipiche come le albicocche e il rinomato vino Lacrima Christi.

Programma

1 GIORNO Giovedì 12.11 MILANO- NAPOLI E POMPEI

Ore 6.35 Ritrovo dei partecipanti davanti alle Biglietterie della Stazione Centrale

partenza da Milano Centrale ore 7.00

arrivo a Napoli Centrale ore 11.38

incontro con la guida e trasferimento per la visita a Pompei

La visita inizia da Porta Marina, l'ingresso principale, che potrete raggiungere facilmente con 40' di circumvesuviana dalla Stazione Centrale di Napoli scendendo alla fermata "Pompei Villa dei Misteri". Superata la biglietteria vi trovate su via Marina che demarca il confine tra il Regio VII e il Regio VIII; entrate subito a destra per visitare il Santuario di Venere che si trova su una terrazza scenografica con una bella vista sul golfo in lontananza. Proseguendo sempre sul lato destro trovate la magnifica Basilica; era l'edificio più sontuoso del Foro in cui si gestivano gli affari e l'amministrazione della giustizia. Proseguendo entrerete nel Foro, ovvero il centro della vita quotidiana, dove si affacciano gli edifici pubblici più importanti e i principali luoghi di culto. Per uscire dalla piazza del Foro prendete Vicolo del Foro (dove si trova anche il bar-ristorante) per andare a visitare le belle Terme del Foro. Le terme sono riccamente decorate (soprattutto la parte riservata agli uomini), ci sono le nicchie per riporre i vestiti e una volta decorata con elaborati stucchi a rilievo. Uscite sul lato di Via delle Terme e, proprio di fronte, vi troverete davanti la Casa del Poeta Tragico famosa per il mosaico con la scritta "Cave Canem" (Attenti al cane) all'ingresso principale. Subito dietro non perdetevi la Casa del Fauno, una delle case più grandi di Pompei, famosa per la statua del Fauno e il grande mosaico che rappresenta la battaglia tra Alessandro Magno e il re Dario (sono esposte delle copie, gli originali si trovano al Museo Archeologico di Napoli). Da qui continuate avanti su Via della Fortuna fino ad incontrare Via Stabiana che imbroccerete verso destra fino all'altro "grande" incrocio con Via dell'Abbondanza da cui si accede alle stupende Terme Stabiane e, subito dietro, al Lupanare. Quest'ultimo era il bordello dove le prostitute (per lo più schiave greche e orientali) esercitavano la professione più antica del mondo. Sulle pareti del corridoio centrale vedrete i quadretti che rappresentano raffigurazioni erotiche. Tornate poi indietro per riprendere Via Stabiana (verso la Porta di Stabia) per raggiungere la palestra, il Teatro Grande, il Teatro Piccolo e la Caserma dei Gladiatori. Quando avrete finito di visitare questi magnifici edifici, tornate un po' indietro sui vostri passi per imboccare Via del Menandro e raggiungere la Villa omonima. Questa stupenda villa apparteneva ad una ricca famiglia romana; le stanze sono affrescate e c'è anche un piccolo quartiere termale privato. Qui è stato trovato un forziere con dell'argenteria che è ora esposta al Museo Archeologico di Napoli. Da qui tornate nuovamente su Via dell'Abbondanza (c'è un bar per fare una sosta se volete) per visitare, uno dopo l'altro, diversi edifici e ville che sono stati aperti da pochi mesi freschi di restauro: la Casa di Paquius Proculus (con dei raffinati mosaici), la Casa dell'Efebo, la Casa e Thermopolium di Vetutius Placidus (dove si servivano bevande e cibi caldi e dove è stato trovato il probabile incasso dell'ultima giornata) e la Casa del Frutteto o dei Cubicoli Floreali (che conserva il più bell'esempio di pittura da giardino della città). Deviate momentaneamente su Vicolo dei Fuggiaschi per andare a visitare l'impressionante Orto dei Fuggiaschi che conserva ancora i corpi di 13 vittime colte dalla morte mentre cercavano di fuggire. Ripresa Via dell'Abbondanza, non perdetevi la Casa della Venere in conchiglia con il bellissimo affresco della Venere, e la Praedia di Giulia Felice con il suo elegantissimo colonnato. Ora siete arrivati quasi alla fine della visita che coincide con l'Anfiteatro e la Palestra Grande. Nota di colore: è in questo anfiteatro che ha suonato David Gilmour quest'estate dopo 45 anni dal suo concerto con i Pink Floyd.

N.B.: l'itinerario della visita potrà subire delle variazioni rispetto a quanto propsettato

Al termine rientro in Hotel cena e pernottamento.

2 GIORNO Venerdì 13.11 AREA FLEGREA E CASTELLO DI BAIA

Prima colazione in hotel e trasferimento con bus privato ed effettueremo la panoramica dei campi Flegrei una vasta area vulcanica attiva situata ad ovest di Napoli. Inizieremo ammirando il famoso Lago d'Averno. Di forma ellittica, con una profondità media 10 mt. e quella massima di 35 mt., il lago

d'Averno giace all'interno di un vulcano spento nato circa 4.000 anni fa. Il nome deriva dal greco Aornon ossia luogo senza uccelli. Si narra che tale assenza era dovuta al fatto che le acque del lago esalavano dei particolari gas che non permettessero la vita agli uccelli. Evocato da Omero, Virgilio e il culto dell'oltretomba, perché ritenuto l'ingresso all'Ade. Virgilio, infatti nel VI libro dell'Eneide collocò nel lago l'entrata agli inferi. Proseguiamo in direzione del Parco Archeologico di Cuma. Il Parco Archeologico di Cuma nasce nel 1927 nel corso delle grandi campagne di scavo, eseguite nei primi decenni del '900 sotto la direzione di A. Maiuri, che misero in luce gli edifici principali dell'acropoli. Da quel momento sono state condotte numerose ricerche e campagne di scavo, che hanno arricchito notevolmente le conoscenze relative al sito e consentito un notevole ampliamento della superficie demaniale del Parco, oggi pari a ca. 50 ettari. L'area attualmente visitabile è costituita dall'acropoli, che racchiude l'Antro della Sibilla alle pendici della collina, poi salendo sulla rocca la Torre Bizantina con il Belvedere, la Terrazza Inferiore, tradizionalmente denominata Tempio di Apollo, e la Terrazza Superiore sulla sommità del Monte di Cuma, denominata Tempio di Giove. L'area della città bassa allo stato attuale è interessata da lavori di valorizzazione ed è visitabile solo in via straordinaria in occasione di eventi o manifestazioni culturali. I monumenti della città bassa sono il Foro, le Terme del Foro, la Crypta Romana, l'Abitato, la Porta Mediana, la Necropoli Monumentale. L'Antro della Sibilla è forse il monumento più famoso del Parco Archeologico di Cuma. Le ricerche archeologiche interpretano il monumento come galleria militare scavata nel tufo a protezione del costone sud-occidentale dell'acropoli in età sannitica, tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. Inizialmente di forma trapezoidale, in seguito, in età romana, assume la forma attuale con un abbassamento del piano di calpestio. La galleria ha dei bracci trasversali nei quali sono ricavate alcune cisterne, che raccoglievano le acque piovane attraverso un sistema di canalizzazione. In età paleocristiana la cosiddetta camera terminale fu riutilizzata come luogo di culto e le cisterne come luogo di sepoltura. La definizione di Antro della Sibilla si deve a Maiuri che nel 1932 scavò il monumento in nome della affannosa ricerca dei luoghi descritti da Virgilio che si protraeva da molti secoli. La galleria offre la corrispondenza di alcuni elementi con i versi che alludono a un luogo misterioso e oscuro con "cento porte" dalle quali il vento faceva turbinare le foglie su cui la Sibilla scriveva i responsi. E' dotata infatti di numerose aperture laterali da cui entra la luce, che l'archeologo volle associare alle "cento bocche". Inoltre, la camera terminale presenta tre piccoli vani che ben si prestano all'interpretazione di stanze oracolari. Benché non possa corrispondere al celebre Antro, il monumento ha goduto di una fama incontrastata, che lo ha reso noto in tutto il mondo e che attrae visitatori da ogni parte, per la meravigliosa suggestione che crea la forma peculiare della galleria insieme ai giochi di luce delle aperture laterali. Proseguendo la visita si sale uno scalone che conduce verso la sommità dell'acropoli e si arriva alle fortificazioni e alla cosiddetta Torre Bizantina, uno dei bastioni della porta monumentale dell'acropoli, così denominata perché l'aspetto che ha attualmente è frutto di una ristrutturazione del periodo bizantino, quando l'acropoli diventa castrum, in funzione della guerra Greco-Gotica (535-553 d.C.), che nelle sue ultime fasi si ambienta proprio a Cuma. Le fortificazioni che avvolgono l'intera acropoli sono realizzate già nel VI secolo a.C.: di questa fase cronologica restano ancora visibili alcune porzioni in grandi blocchi di tufo che sorreggono le basi della Torre. La porta subisce in seguito importanti interventi di ristrutturazione in età romana ma soprattutto, come già accennato, in età bizantina. Salendo al livello superiore si gode di una visuale amplissima da una parte sul golfo e dall'altra sulla piana della città: la veduta a est si estende fino al confine della città greca, costituito dal Monte Grillo, tagliato nel varco dell'Arco Felice Vecchio, Porta orientale della città. Oltrepassata la Torre, la terrazza panoramica del Belvedere, edificata sulle strutture di un'antica masseria che ingloba a sua volta importanti resti romani, offre un momento di piacevole sosta al visitatore e un osservatorio privilegiato delle isole di Ischia e Procida e del paesaggio a sud di Cuma, fino al lago Fusaro, a Torregaveta e, più oltre, fino a Miseno. Si prosegue quindi sul basolato dell'antica Via Sacra verso le terrazze ove sorgono i due templi sinora scavati. La Terrazza inferiore, detta del Tempio di Apollo, ospita una serie di edifici sacri che costituivano un grande santuario dotato di un tempio principale e, tra gli altri, della cosiddetta cisterna greca e alcune piccole vasche, forse funzionali all'utilizzo dell'acqua per il rituale. Il tempio, edificato alla fine del VI sec. a.C., ebbe un'importante ristrutturazione in età augustea: il tempio greco viene demolito fino al basamento e quindi riedificato con l'aggiunta di un monumentale ingresso (pronaos) sul lato lungo, simile a quello del tempio della Concordia a Roma, che prospettava sulla città bassa ed era così imponente da potersi vedere da ogni punto della piana cumana. Quando si diffonde il cristianesimo, a partire dal

IV sec. d.C., il tempio viene trasformato in chiesa, dotata di fonte battesimale. L'attribuzione ad Apollo si deve al ritrovamento nell'area di un altare dedicato a questo dio, anche se le recenti ricerche inducono a rivedere le identificazioni sinora proposte. La Via Sacra prosegue risalendo tutta la collina, fino a giungere alla sommità dell'acropoli, dove in antico sveltava l'imponente Tempio Maggiore, un tempo attribuito a Giove ed oggi, alla luce di recenti indagini, attribuito ad Apollo. Questa ultima attribuzione dà credito al racconto del mito di Dedalo tramandato da Virgilio, nel quale si narra che al termine del volo da Creta in Occidente abbia fondato nel punto più alto della città di Cuma un tempio dedicato ad Apollo, consacrando le ali di cera che lo avevano condotto in salvo e cesellando sulle porte di bronzo del tempio il racconto della sua storia. Anche questo tempio risale almeno al VI secolo a.C. e subisce una ristrutturazione in età romana. Peculiare è la cella cultuale, verosimilmente inaccessibile ai fedeli, dotata di finestre sui lati lunghi che consentivano una partecipazione solo parziale ai rituali sacri che avvenivano al suo interno. Anche questo tempio in età tardo-antica (IV-VI sec. d.C.) fu trasformato in chiesa: nella parte retrostante la cella fu realizzato un battistero, rivestito da lastre di marmi colorati, in parte ancora visibili, e una piccola cappella. La chiesa ebbe una grande rilevanza nell'ambito della diocesi di Pozzuoli durante tutto il medioevo perché accolse le reliquie di San Massimo e di Santa Giuliana e dopo la distruzione della città anch'essa, come tutti i monumenti del sito, fu spogliata dei suoi ricchi rivestimenti e arredi e alla fine abbandonata. Il Foro è la piazza della città, luogo della vita pubblica per eccellenza, dove avvenivano le principali attività politiche e commerciali. Probabilmente il Foro si impiantò in età romana nello stesso luogo dell'agorà, la piazza di età greca che aveva la stessa funzione pubblica e sociale, ma non era strutturata con una forma ben definita e delimitata come in età romana, bensì era costituita da uno spazio aperto dove sorgevano monumenti pubblici e sacri e dove avvenivano assemblee e altre attività economiche e sociali. Inoltre, saggi di approfondimento in quest'area hanno restituito abitazioni risalenti alle più antiche fasi della città greca: da ciò si deduce quindi che l'area fino al VI secolo a.C. era una zona residenziale, mentre in seguito ha assunto una funzione sacra e pubblica, che ha mantenuto fino a tutta l'età romana. Dunque, dal III sec. a.C. si conforma alla tipologia romana di grande piazza rettangolare scoperta, pavimentata con lastroni di calcare e circondata da portici colonnati a due piani, sui quali si affacciavano delle botteghe (tabernae), e dove prospettavano i principali edifici pubblici della città bassa. La vita del Foro prosegue per tutta l'età romana con questo assetto: nel corso dei secoli vengono aggiunti edifici o abbelliti quelli già esistenti, senza mutare sostanzialmente la forma della piazza. Dal IV sec. d.C. in poi, a fronte anche di numerose alluvioni che ne ricoprono il piano pavimentale, smette di ricoprire una funzione pubblica, viene attraversato trasversalmente da una strada e diventa luogo di produzione del vetro, dei metalli e della calce. Quasi tutti i pregiati rivestimenti e le statue che adornavano il Foro romano in questo modo vengono distrutti per ricavarne calce: sono state trovate nell'area numerose fornaci per il calcare, tra le quali un'enorme fornace a sette bocche che si impianta proprio al di sopra di uno dei monumenti pubblici più ricchi e importanti, l'Aula Sillana. Il portico del Foro a due piani, sorretto da colonne doriche al primo livello e ioniche al secondo, risale all'inizio del I sec. a.C. ed è adornato con fregi di armi e mascheroni a rilievo in tufo grigio, che si ipotizza si debbano a Silla, grande estimatore del teatro e dell'arte. Con Augusto avviene una rifioritura edilizia, con diversi interventi della famiglia di evergeti cumani a lui molto legati, i Luccei: la porta meridionale del Foro viene restaurata e adornata con un'iscrizione di dedica, una taberna viene trasformata in piccolo ninfeo, con decorazioni a mosaico e a finta roccia e una fontana di marmo con testa di medusa a rilievo, che simboleggiava l'arrivo dell'acqua in città dovuta alla costruzione dell'acquedotto augusteo. Il Foro sul lato corto è interamente occupato dal prospetto del Capitolium, il tempio principale della città bassa, dedicato alla triade capitolina Giove, Giunone e Minerva. Esso si presenta come un mastodontico tempio su podio, con uno scalone centrale da cui si accede alla cella del culto, che era divisa in tre parti perché dedicata alle tre divinità. Il Capitolium così come lo vediamo ancora oggi risale alla seconda metà del I sec. d.C., quando viene ristrutturato sulle fondamenta di un tempio precedente, distrutto da un incendio, che risale alla fine del IV sec. a.C. ed è adornato da pregevoli metope affrescate che raffigurano una centauromachia. Sul lato sud-ovest del Foro sorge il Tempio con Portico, chiamato così perché la cella del tempio, posta su un alto podio, si trova al centro di un cortile rettangolare scoperto circondato su tre lati da un portico, a cui si accede dal Foro mediante tre ingressi con scalette. Il tempio forse era dedicato al culto imperiale, o secondo alcuni al culto di Demetra, e aveva decorazioni in stucchi e intonaci colorati. Proseguendo sul lato meridionale si apre sul portico l'Aula Sillana, un edificio rettangolare absidato con un piccolo podio al fondo, che

veniva utilizzato per le assemblee e per i momenti ufficiali della politica cumana. Era riccamente decorato con preziosi marmi colorati che componevano disegni geometrici sul pavimento. L'angolo sud-orientale del Foro è occupato da un monumento di grande importanza nella storia degli scavi di Cuma: il cosiddetto Tempio del Gigante. Esso è conservato quasi per intero e interamente inglobato in una storica masseria, la Masseria del Gigante, detta così per il ritrovamento nei suoi pressi del famoso torso di Giove, statua di culto del Capitolium. Il Tempio è per struttura simile al Tempio con Portico: ha la cella su un alto podio accessibile da una scala, al centro di un cortiletto scoperto circondato su tre lati da portici. Il tempio, risalente alla seconda metà del I sec. d.C. e forse anch'esso dedicato al culto imperiale, era ricchissimo, interamente rivestito in marmo e dotato di un prospetto monumentale a tre ingressi, intervallati da finestroni, che affacciava proprio sulla strada di accesso al Foro. Il prospetto nord del portico è attualmente oggetto di attività di scavo e non ancora completamente portato in luce. Le Terme del Foro sono edificate nella seconda metà del I sec. d.C. immediatamente a nord della piazza del Foro. La centralità della posizione fa supporre un uso pubblico, sebbene le dimensioni siano abbastanza contenute rispetto agli impianti termali di Baia e del Lago d'Averno. La loro struttura ricalca esattamente il canone architettonico delle terme romane: e Terme del Foro infatti hanno un ingresso monumentale, arricchito da due colonne in marmo cipollino ancora visibili, dal quale si accede ad una piccola palestra esterna, probabilmente scoperta, a due sale di spogliatoi, una per gli uomini e una per le donne, alle vasche di acqua fredda e calda e infine alle salette concatenate (frigidarium, tepidarium e caldarium), nelle quali la temperatura saliva gradualmente fino a raggiungere un calore altissimo, del tutto simile a quello di una sauna. Le Terme del Foro di Cuma, a differenza di molte strutture termali flegree, non sfruttano vapori termali né sorgenti naturali, ma sono dotate di un forno, che si alimentava a legna. Da qui il calore veniva canalizzato in un sistema di concamerazioni, ancora visibili sotto il pavimento e dentro le pareti laterali, che consentiva il riscaldamento delle salette a temperature differenti a seconda della distanza dalla fonte di calore. La Crypta Romana è una galleria scavata interamente nel tufo che attraversa la collina dell'acropoli e collega il Foro della città antica con il mare. Viene realizzata ad opera di Agrippa, generale di Ottaviano Augusto durante la guerra civile (44-31 a.C.) a scopo difensivo; fa parte, infatti, di un sistema di gallerie che dal litorale cumano conducevano fino al porto di Augusto (Portus Iulius) nel bacino del Lucrino. La galleria non segue un percorso rettilineo, perché intercetta alcune strutture preesistenti, la cosiddetta Cava Greca e le grandi cisterne situate al centro del percorso sotterraneo, che vengono inglobate per garantire una riserva d'acqua al servizio della galleria stessa. Con il principato di Augusto la Crypta cessa la sua funzione militare per assumerne una civile e qualche decennio più tardi con Domiziano (81-96 d.C.) viene arricchita con un ingresso monumentale sul lato del mare. In età tardo-antica (IV-VI sec. d.C.) la galleria diventa luogo di sepoltura e nella parte centrale, quella corrispondente alle cisterne, di culto con l'edificazione di una piccola basilica rupestre. Resti di una scaletta ricavata sulla parete meridionale, i simboli cristiani della corona e della spiga graffiti sulla sommità della volta e una croce apicata sono ancora visibili in questo punto. Il quartiere a nord delle terme del Foro fin dalla fondazione della città greca ha assunto una funzione residenziale e conserva assi stradali perpendicolari, i cui tracciati non si modificano nel tempo, ma restano sempre gli stessi e continuano ad essere ristrutturati ed utilizzati a partire almeno dal VI sec. a.C. fino al III d.C. Qui allora è possibile comprendere come cambiano le tecniche costruttive e le tipologie di abitazione nel corso dei secoli, seguendo un'ideale linea del tempo che va dalla fondazione della città greca alla piena età romana. Le case di VIII e VII sec. a.C. sono costruite in blocchetti di tufo non squadrati e un impasto di argilla cruda e paglia molto resistente; hanno uno o più vani e ampi spazi esterni utilizzati anche per attività produttive. In seguito dal VI al III secolo a.C. si diffonde l'uso di costruire in grossi blocchi di tufo ben squadrati e le case, della tipologia a corte, cominciano a disporsi una vicino all'altra formando un quartiere segnato dagli assi stradali. Con i Romani, a partire dal II sec. a.C. si costruisce in muratura e il quartiere residenziale si riempie di case e botteghe per la vendita, fino a quando nel II sec. d.C. tutte le abitazioni che presumibilmente appartenevano a nuclei separati vengono unite da un solo proprietario che trasforma il quartiere in un'unica grande domus che ingloba parte dell'asse stradale orientale e occupa tutto l'isolato. Questa ha la tipica struttura della domus urbana con atrio centrale colonnato e gli ambienti che vi si dispongono intorno. Sul versante nord si conservano alcuni tratti delle poderose mura che cingevano la città e la monumentale Porta Mediana. La parte più antica delle mura risalirebbe alla fine del VII sec. a.C., ma se ne conserva una porzione esigua non perfettamente leggibile, mentre

in seguito nella prima metà del VI sec. a.C. le mura sono meglio conservate e costituite da una doppia cortina edificata in grossi blocchi di tufo squadrati riempita di terreno e scaglie di tufo, della larghezza totale di circa 5 metri. Le mura più antiche subiscono ristrutturazioni alla fine del VI sec. a.C. e nel V secolo a.C. vengono costruite due "ali" in corrispondenza dell'apertura della porta, che monumentalizzano il varco. Sotto le mura passava una grandissima fogna per lo smaltimento delle acque e questo ci fa capire che la città anche nelle sue fasi di vita più antiche aveva già una strutturazione molto complessa con grandi opere, come le fognature e le mura fortificate, insomma una città molto ricca e potente. Appena fuori dalle mura è stato ritrovato un deposito in cui era deposta una gran quantità di ossa di cavalli, che presentavano ferite provocate da frecce e spade. Si tratta dunque di una fossa dove probabilmente furono seppelliti i cavalli morti durante una grande battaglia e forse una delle grandi battaglie avvenute in quel periodo a Cuma, quella del 524 a.C. contro gli Etruschi, nella quale si distinse il giovanissimo Aristodemo, futuro tiranno della città. Nel III sec. a.C. la cortina è oggetto di un poderoso potenziamento: viene costruita una ulteriore cortina che si aggiunge a nord di quella esistente insieme ad un rafforzamento fatto di setti murari in blocchi di tufo posizionati perpendicolarmente alle due grandi cortine, e il tutto riempito con terreno e scaglie di tufo. Nel II sec. a.C. con l'ingresso nell'egida romana viene meno l'esigenza di fortificare e difendere militarmente la città: così alle mura si addossano le gradinate di uno stadio. Le mura e la Porta Mediana continuano a vivere fino al VI sec. d.C. con continui rialzamenti del piano pavimentale e ristrutturazioni, dovuti probabilmente alle alluvioni che dal III sec. d.C. in poi si verificano nella piana della città bassa. Appena fuori la Porta Mediana si colloca la Necropoli Monumentale, come regola nel mondo antico, situata al di fuori delle mura della città, con monumenti, appartenenti all'età sannitica (IV-III sec. a.C.) e a tutto l'arco dell'età romana, dal II sec. a.C. circa al II-III d.C., disposti lungo gli assi stradali. Qui si possono apprezzare le diverse tipologie di monumento funerario, che variano dalla tomba ipogea a camera, a quella a incinerazione che ha per segnacolo un blocco di tufo, variamente abbellito con rilievi o incisioni, ai colombari, ai mausolei monumentali di grandissimo pregio, che conservano pitture affrescate e preziosi corredi. Inoltre, dalla stessa area provengono delle tombe risalenti al periodo antecedente alla fondazione della colonia greca (X-IX sec. a.C.). Proseguiremo il giro costeggiando il lago Fusaro e la famosa Casa Vanvitelliana. Il lago Fusaro si è formato con la chiusura del tratto di mare fra le frazioni di Torregaveta e Cuma. Il suo perimetro misura circa 4,10 km ed ha una superficie di 0,97 km quadrati. Nell'antichità era identificato con la mitica Acherusia palus, la palude infernale formata dal fiume Acheronte. Prima dell'arrivo dei greci, le popolazioni locali coltivavano nel lago mitili ed ostriche. La Casina Vanvitelliana è un suggestivo casino di caccia ubicato su un'isoletta del Lago Fusaro, nel comune di Bacoli. A partire dal 1752 l'area del Fusaro, all'epoca scarsamente abitata, divenne la riserva di caccia e pesca dei Borbone, che affidarono a Luigi Vanvitelli le prime opere per la trasformazione del luogo. Salito al trono Ferdinando IV gli interventi furono completati da Carlo Vanvitelli, figlio di Luigi, che nel 1782 realizzò il Casino Reale di Caccia sul lago, a breve distanza dalla riva. Questo edificio, noto come Casina Vanvitelliana, fu adibito alla residenza degli ospiti illustri. Dal punto di vista architettonico, la Casina si inserisce tra le più raffinate produzioni settecentesche, con alcuni rimandi alla conformazione della Palazzina di caccia di Stupinigi, progettata alcuni anni prima da Filippo Juvarra facendo ricorso a volumi plastici e ampie vetrate. L'edificio voluto dai Borboni presenta infatti una pianta assai articolata, composta da tre corpi ottagonali che si intersecano l'uno alla sommità dell'altro, restringendosi in una sorta di pagoda, con grandi finestre disposte su due livelli; un lungo pontile in legno collega, inoltre, la Casina alla sponda del lago. Pranzo libero. Il tour prosegue con la visita del Castello Di Baia con il suo prestigioso Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Il Castello di Baia, edificato tra il 1490 e il 1493 dagli Aragonesi e ingrandito tra '500 e '700 durante il Vicereame spagnolo, domina la vetta del promontorio che chiude a sud il golfo di Baia. Attualmente ospita il Museo archeologico dei Campi Flegrei, realizzato negli ultimi decenni del secolo scorso e aperto nella sua configurazione attuale nel 2010. Le mura del Castello racchiudono però una realtà più antica, i resti di una grandiosa villa romana, un eccezionale esempio di impianto residenziale marittimo che dal mare risale per quasi cento metri sino alla cima del promontorio, ora occupato dal Padiglione Cavaliere, il maschio del castello, dove si conservano in ottimo stato i pavimenti romani in signinum decorato e in mosaico bianconero. La villa, appartenuta forse proprio a Cesare, sorge già nel II sec. a.C. e viene poi ristrutturata in due fasi successive nel secondo quarto del I sec. a.C. e poi in età neroniana, quando la proprietà viene acquisita al demanio imperiale. La visita delle sezioni del Museo, dislocate in parti diverse e distanti del Castello stesso, comporta un percorso dinamico e

vivace tra rampe e scale suggestive e terrazze panoramiche sino alla spettacolare Piazza d'Armi, dalla quale il visitatore può godere di una ampissima e splendida veduta dell'intero Golfo di Napoli. Inoltrandosi all'interno del percorso museale si percepisce come esso sia stato organizzato per rispecchiare il particolare e suggestivo assetto del territorio flegreo nel quale confluiscono in pochi lembi di terra una realtà storico-culturale centrale per la conoscenza del Mondo Classico e la bellezza di un paesaggio forgiato dai tanti vulcani sempre in attività. L'esposizione si apre con la città di Cuma, la prima e più avanzata colonia greca d'Occidente, e sede della celebre Sibilla a cui si ricorreva nell'estremo pericolo per interpellare il Fato. La prima sala (sala 1) espone alcuni frammenti dei calchi in gesso di epoca romana che testimoniano l'attività di un'officina scultorea di Baia che era impegnata nella riproduzione di copie di celebri capolavori greci, mentre sale 2-4 ospitano la ricostruzione del portico del foro della città, con il monumentale fregio con armi e le singolari lastre a rilievo con mascheroni. Dopo il foro inizia un percorso che accompagna il visitatore, come in una linea del tempo, di sala in sala, attraverso i diversi momenti della vita del sito antico: e allora si comincia con la sala 6, dedicata alle tombe dell'insediamento indigeno precedente all'arrivo dei greci, mentre la sala 7 racconta l'arrivo dei Greci e la fondazione della colonia attraverso le tombe di Pithekoussai, che testimoniano i rapporti che precedettero l'impianto dell'emporio commerciale sull'isola di Ischia, e attraverso alcune testimonianze epigrafiche dell'alfabeto greco-euboico. La sala 8 spiega le mura che perimetrano la città, una volta strutturata, con i reperti riferibili alle diverse fasi costruttive e quelli provenienti da un santuario indagato in un'area prossima alle mura settentrionali. Dal santuario periurbano, restando nella sfera del sacro, si passano in rassegna numerosi rinvenimenti da santuari o stipi votive del sito (sala 9) che illustrano l'architettura e gli oggetti del culto in età greca. Le sale 10-11 sono dedicate alle storiche collezioni ottocentesche di reperti cumani: la Collezione Cumana, frutto degli scavi del Conte di Siracusa, e la Collezione Stevens, che prende il nome dall'omonimo Colonnello, che raccolgono i più preziosi corredi tombali della necropoli di Cuma situata a nord nella piana di Licola. Si prosegue dunque con la fase sannitica della città (sale 12-14): tra i reperti imperdibili vi sono le bellissime metope dipinte con centauromachia del tempio sannitico della città bassa, su cui in età romana sarà edificato il Capitolium, e la tomba dipinta, che è stata interamente trasferita dal luogo di rinvenimento al Museo. Testimoniano i rapporti che precedettero l'impianto dell'emporio commerciale sull'isola di Ischia, e attraverso alcune testimonianze epigrafiche dell'alfabeto greco-euboico. La sala 8 spiega le mura che perimetrano la città, una volta strutturata, con i reperti riferibili alle diverse fasi costruttive e quelli provenienti da un santuario indagato in un'area prossima alle mura settentrionali. Dal santuario periurbano, restando nella sfera del sacro, si passano in rassegna numerosi rinvenimenti da santuari o stipi votive del sito (sala 9) che illustrano l'architettura e gli oggetti del culto in età greca. Dalla sala 16 comincia l'esposizione della città romana, che a cominciare dall'età di Augusto viene notevolmente arricchita: è uno splendore fatto di marmo che richiama da vicino i modelli di Roma. Fino alla sala 22 si possono ammirare le sculture e gli arredi marmorei che in tutta l'età imperiale ornano la città. Chiudono la sezione cumana la sala 23 con la necropoli romana e la sala 24 con i reperti di età bizantina. Subito dopo viene la città di Puteoli, grandioso emporio e porto principale dell'Urbe, con il suo Rione Terra interamente ricoperto di marmo da Augusto. Le sale 26-27 affrontano il tema della colonia augustea e del culto del Genius coloniale, raffigurato in diversi rilievi e statue e menzionato da iscrizioni. La sala 28 accoglie il tema degli edifici di spettacolo e dei collegia degli Augustali e dei Tibicini: qui è possibile ammirare il calco della famosa base degli Augustali con dedica a Tiberio, il cui originale è esposto al MANN. La sala 29 è dedicata all'acquedotto e al sistema di irreggimentazione delle acque, mentre le sale 30-31 illustrano la straordinaria importanza del porto commerciale di Pozzuoli, il principale porto di Roma prima della costruzione di quello di Ostia e tale da potersi definire cosmopolita: ne sono testimonianza le numerose statue e dediche riferibili a culti orientali rinvenute nella città. Le sale 32-37 raccontano i cambiamenti della città nella piena età imperiale e l'edificazione delle nuove grandi opere pubbliche, tra le quali l'Anfiteatro flavio, attraverso le statue e gli arredi marmorei risalenti a quel periodo, con un particolare accento sul tema delle arti e dei mestieri nella sala 36 e nella sala 37 la ricostruzione dell'eccezionale contesto della grotta del Wadi Minayh nel deserto orientale egiziano dove sono state rinvenute iscrizioni con i nomi dei mercanti puteolani che vi si fermarono. Poi si passa al periodo tardo-antico (IV sec. d.C.) durante il quale ancora Puteoli prospera mantenendo vivo il porto commerciale (sala 38) e ai contesti delle ville del territorio puteolano (sale 39-40), che restituiscono pregevoli materiali e arredi scultorei. Le sale 41-44 ospitano reperti dalle necropoli di svariate tipologie, da sarcofagi a rilievi

funerari, a statue iconiche. Infine, nella sala 45 sono stati allestiti i reperti dell'Antiquarium flegreo, un piccolo museo allestito negli anni '50 da Maiuri e De Franciscis nella piazza del cosiddetto Tempio di Serapide per accogliere i reperti provenienti dai siti flegrei. Chiude la sezione di Pozzuoli la splendida sala del Rione Terra (sala 47) che in un allestimento fortemente evocativo ricostruisce e racconta lo straordinario fermento edilizio che Augusto portò alla città di Puteoli, colonia iulia augusta, trasformandola secondo schemi architettonici che rimandano direttamente a quelli di Roma. Nella Sala Polveriera e negli ambienti del Padiglione Cavaliere è possibile visitare la mostra del fotografo Luigi Spina "Campi Flegrei, la terra ardente", in cui il fotografo racconta e interpreta il paesaggio unico dei Campi Flegrei. Attraverso le 25 fotografie selezionate per la mostra, risultato di una ricerca iniziata nel 2020 nei Campi Flegrei, Luigi Spina approfondisce la geografia complessa e stratificata del luogo, nel tentativo di esplorare il precario equilibrio in cui elementi naturali, antiche rovine e occupazione urbana coesistono, tra mimetismo e contraddizione. Ciò che emerge è il racconto di un ambiente aspro e insieme incantevole, in cui le percezioni visive si trasfigurano in sensazioni, nella continua contrapposizione tra la caducità umana e la potenza incontrollabile della natura. La visita si chiude infine con la sala dedicata a Liternum, la piccola città legata al ritiro di Scipione Africano, che restituisce statue provenienti dal foro e reperti dall'Anfiteatro, dal santuario a nord del foro e dalla necropoli. L'allestimento segue quindi il doppio filo dello sviluppo cronologico e del recupero dei contesti. Il visitatore può così vedere organicamente quanto proviene dai tanti siti e monumenti del Parco che avrà già visto o potrà vedere, anche nel medesimo giorno.

Al termine del percorso trasferimento in bus privato in Hotel cena e pernottamento.

3 GIORNO Sabato 14.11 VESUVIO E DEGUSTAZIONE

Prima colazione in hotel. Trasferimento in bus privato in direzione San Vito nel Parco Nazionale del Vesuvio da dove partiremo per fare l'escursione al cratere sommitale.

La salita al cratere del Vesuvio (Sentiero n. 5) dal quartiere San Vito di Ercolano è un percorso escursionistico classico che unisce natura e storia. L'itinerario, lungo circa 4 km (andata e ritorno) con una pendenza media del 14%, richiede circa 2 ore e mezza di cammino e presenta un dislivello di 140 metri. Il tracciato escursionistico parte ufficialmente nei pressi del quartiere collinare di San Vito ad Ercolano. Si prosegue lungo la strada asfaltata ammirando le statue in pietra lavica del *Creator Vesevo*, fino a raggiungere la zona dell'Osservatorio Vesuviano e la chiesetta del Salvatore. Da quota 1.000 metri inizia il classico percorso ad anello che sale fino al bordo del cratere, offrendo panorami unici su tutto il Golfo di Napoli. Il ritorno avviene percorrendo a ritroso il sentiero della salita. Attrezzatura: Indossare scarpe da trekking adatte e portare con sé una giacca a vento e dell'acqua, poiché il clima in vetta può essere variabile.

Conclusa l'escursione ci trasferiamo in cantina per una degustazione con assaggi dei prodotti tipici dell'area Vesuviana.

Al termine rientro con bus privato in Hotel cena e pernottamento.

4 GIORNO Domenica 15.11 MUSEO ARCHEOLOGICO CRISTO VELATO NAPOLI/MILANO

Prima colazione in hotel e incontro con la Guida per andare a visitare il Museo Archeologico.

Il Museo archeologico nazionale di Napoli è tra i più importanti al mondo per ricchezza e unicità del patrimonio. L'origine delle sue collezioni è legata a Carlo di Borbone, re di Napoli dal 1734 al 1759, che promosse l'esplorazione delle città vesuviane sepolte dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. e il trasferimento in città della collezione ereditata dalla madre Elisabetta Farnese. Al figlio Ferdinando si deve il progetto di riunire le due raccolte, farnesiana e vesuviana, nell'attuale edificio, che fu sottoposto a importanti lavori di ristrutturazione e ampliamento (dal 1777), ma i primi allestimenti videro la luce solo nel decennio francese (1806-1815). Col ritorno dei Borbone a Napoli (1816) l'istituto assunse la denominazione di Real Museo Borbonico e con l'Unità d'Italia divenne Nazionale (1860), per poi assumere la fisionomia di museo archeologico con lo spostamento della Pinacoteca a Capodimonte (1957). A partire dai due nuclei originari, il suo patrimonio è andato arricchendosi grazie all'acquisizione dei reperti provenienti dagli scavi condotti in tutta l'Italia meridionale e dal collezionismo privato. Attualmente espone circa 18.000 reperti afferenti alle collezioni vesuviane (Affreschi, Tempio di Iside, Mosaici, Oggetti di vita quotidiana, Plastico di Pompei, Villa dei Papiri),

farnesiane (Sculture, Gemme), Gabinetto segreto, Numismatica, Egizia ed Epigrafica e alle sezioni Campania Romana, Magna Grecia, Preistoria e Protostoria, Isola d'Ischia, Piana Campana.
Pranzo libero.

Nel primo pomeriggio visita alla Cappella ed al suo Cristo Velato.

Non potevamo prendere congedo da Napoli con la visita alla Cappella Sansevero, detta anche Santa Maria della Pietà e al suo Cristo Velato un capolavoro d'arte di valore inestimabile. Risulta impossibile, però, parlare di essa senza citare il suo ideatore: Raimondo di Sangro, principe di Sansevero. Un personaggio dalla poliedrica personalità, che fu, tra le tante cose, inventore, esoterico, alchimista, mecenate e gran maestro della Massoneria napoletana. Infatti, benché l'origine della cappella risalga ai primi anni del 600 in seguito ad una leggendaria apparizione dell'immagine della Madonna, dell'assetto originale resta ben poco. E fu proprio Raimondo di Sangro che, negli anni 40 del 700, riorganizza interamente la Cappella con criteri del tutto nuovi e personali, dandole l'aspetto che possiamo ammirare oggi. Con l'intento di rendere il mausoleo di famiglia degno della grandezza del suo casato, ingaggia i più rinomati pittori e scultori del tempo in modo da arricchirlo con opere di grandissimo pregio. Ognuna di esse doveva svolgere una funzione precisa nel progetto iconografico da lui immaginato e probabilmente ignoto agli artisti stessi.

Trasferimento in Stazione e partenza per far rientro a Milano

Napoli Centrale ore 15.55

Milano Centrale 20.30

orari dei treni

Gli orari dei treni indicati sono da verificare. La tratta Milano-Napoli a/r è su treno Freccia Rossa.

Quota individuale di partecipazione

Soci CAI + GS Euro 875

non soci CAI Euro 920

supplemento camera singola Euro 120

4 camere singole disponibili

La gita si effettua al raggiungimento di un minimo di 25 fino ad un massimo di 30 persone

La quota comprende:

Biglietteria ferroviaria, sistemazioni in hotel 4 stelle, trattamento mezza pensione con ½ bottiglia di acqua minerale e ¼ di vino a persona ai pasti, visite guidate come da programma, bus privato come da programma, pacchetto ingressi ai monumenti indicati, Assicurazione medico/bagaglio e contro annullamenti con le restrizioni previste dalla polizza.

La quota non comprende:

tassa di soggiorno da pagarsi in loco mance. Pranzi e bevande non indicate nella quota comprende, ingressi non previsti dal programma Extra in genere e tutto quanto non espressamente indicato alla voce "la quota comprende"

Pagamento

In via del tutto eccezionale considerato il periodo della pausa estiva i pagamenti di acconto e saldo si faranno tramite bonifico bancario al Club Alpino Italiano (Milano)

IT49H0326801603000858480940 indicando nella causale acconto o saldo Napoli Vulcanica 12-15.11.2026

Acconto di € 220 per persona da farsi entro il 25.8.2026

Saldo di € 655 per persona e di € 775 per persona per chi ha preso la singola da farsi entro il 12.10.2026

All'atto dell'iscrizione ogni partecipante dovrà fornire copia del bonifico ed i seguenti dati via Whatsup a Camatini per la polizza annullamento inclusa nel prezzo

NOME COGNOME – VIA CAP CITTA' – LUOGO DI NASCITA – DATA DI NASCITA

Penalità di annullamento

A coloro che dovessero annullare prima della partenza, al di fuori delle ipotesi previste dalle normative vigenti, Etlisind addebiterà le seguenti penali a seconda del numero dei giorni che mancano alla data di partenza (non incluso quello di recesso) in cui viene comunicato l'annullamento:

- a) 10% della quota totale di partecipazione fino a 30 giorni lavorativi prima della partenza
- b) 30% della quota totale di partecipazione da 29 a 20 giorni lavorativi prima della partenza
- c) 50% della quota totale di partecipazione da 19 a 10 giorni lavorativi prima della partenza
- d) 75% della quota totale di partecipazione da 9 a 4 giorni lavorativi prima della partenza
- e) Dopo tale termine la penale sarà pari all'intero valore del pacchetto

NB) le medesime somme dovranno essere corrisposte da chi non potesse effettuare il viaggio per mancanza o irregolarità dei documenti personali. Nel caso di pacchetti di viaggio con voli di linea e, low cost e treni, le penali di annullamento potrebbero corrispondere all'intera quota del biglietto

coordinatore *Ferdinando Camatini* 348 7402566

Gruppo Seniores, alla Sezione di Milano ed al Club Alpino Italiano, per danni che possono verificarsi a persone che partecipano, a terzi, ad animali e materiali